

L'ETERNO VIZIO ITALICO DI ASSOLVERSI DALLE VERGOGNE

BRUNO PASTORINO

L'ALTRA sera, dopo la sentenza sulla Diaz, ripensavo ai "Racconti di Ferrara", appena andati in scena alla Corte nella bella riduzione di Tullio Kezich. E' la storia della persecuzione e del tentato sterminio della comunità ebraica estense: un olocausto perpetrato contro propri concittadini da un'Italia non ancora in guerra né invasa dai tedeschi; una pagina orribile della nostra storia che, al pari di altre a questa uguale, ci si è preoccupati di dimenticare in fretta. C'è una vocazione italiana ad assolversi dalle peggiori vergogne, e quell'assoluzione non avviene solo nei tribunali. Delle azioni meno nobili del nostro esercito, per esempio, poche sono le riflessioni fatte. Nel cinema italiano non abbiamo una "collina del disonore", o un "orizzonte di gloria". Pure nella "Grande Guerra" di Monicelli-bellissimo film-l'ignominia è interamente consegnata agli ex alleati austriaci e

la vena eroica invece concessa ai nostri. Se si esclude "Bronte" di Florestano Vanzini sulle nefandezze dei Garibaldini in Sicilia, resta davvero poco e chi ci provò (Aristarco nei primi anni '50) si vide costretto a rispondere davanti ad un Tribunale Militare. Sulla campagna di Grecia - una vergogna di cui faremmo bene a consegnare memoria - ancorapochi anni fa un cineasta democratico, Salvatore, vinse un Oscar con un film mediocre che la rappresentava come una specie di simpatica scampagnata.

Quando questo è il livello di severità con cui l'intellettualità affronta la nostra storia non c'è da stupirsi se alla prima occasione, magari in Somalia, alcuni nostri bravi ragazzi possano macchiarsi di condotte non esattamente eroiche. Pure il razzismo, se è potuto stare tanto tempo nascosto sotto la cenere, non è per merito del nostro spi-

rito tollerante, ma piuttosto per difetto delle nostre vecchie classi dirigenti incapaci di assicurare al Paese un posto al sole all'epoca della spartizione coloniale. Alla prima occasione, alla prima debole onda proveniente da Sud e da Est, ci siamo subito ripresi gli interessi e oggi, mentre qualche uomo di stato (e a volte anche di opposizione) garantisce che da noi il razzismo non esista, neanche riusciamo più a fare il conto delle aggressioni subite, nelle nostre civilissime città, da genti di altri paesi. L'albero dell'autoritarismo è un sempreverde nella botanica italiana; vocazioni totalitarie e collusioni con le economie criminali accompagnano l'intera storia del nostro paese. E la si smetta, quindi, per favore, ad ogni "tinninnar di sciabole", di fingersi stupiti e di non comprenderne le ragioni. Que-

sto pensavo, dunque, l'altra sera dopo la sentenza sulla Diaz. Sia chiaro, io non so se quella sentenza la giudicherei vergognosa. Io non dimentico che Canterini e i suoi sono stati condannati; è questo, oggi, quando c'è un premier che minaccia di usare la forza contro gli studenti e gli abitanti della Valsusa, è un ammonimento per quei poliziotti che potrebbero ricevere comandi poco convenzionali; ricordino: l'immunità riguarda i loro vertici, non loro. La vergogna, per me, non è del Tribunale, ma del Parlamento che, pur cambiando tre volte maggioranza dai quei giorni del G8, sempre si è trovato d'accordo sul non voler indagare su cosa accadde allora. Comodo, dopo tutto, delegare alla magistratura.

Un altro modo per poter continuare a non fare i conti con noi stessi.

Dalla Grande Guerra in avanti per noi italiani è sempre difficile fare i conti

Ma la peggiore vergogna è il Parlamento che non ha mai avuto coraggio

